

Personaggi

# «I miei grandi ispiratori? Kerouac, Dylan e Caruso»

Tom **Waits** come non te lo aspetti: due libri raccontano il cantautore e magnifico perdente che punta al terzo Grammy

Federico Vacalebre

**C**on «Bad as me» è entrato per la prima volta nella top ten di «Billboard» ed ha conquistato la sua settima nomination ai Grammy, nella categoria del miglior album alternativo in cui aveva già trionfato vent'anni fa, con il seminale «Bone machine», primo dei due grammofonini vinti finora (l'altro se l'è meritato con «Mule variations»). A 61 anni, ha scritto sul «New York Times» Jon Pareles, l'uomo di Pomona viene acclamato come una meraviglia americana», imitato dalle nuove generazioni di rocker per lo stile indomito e incompromesso, l'inconfondibile ringhio che sostituisce il canto, le canzoni a manovella in cui tritura echi di blues, jazz, rock, melodie primitive, rumori vari, poesia concreta e non, confessioni di aver vissuto tra i «beautiful losers» ma anche di aver scelto, grazie soprattutto al non piccolo aiuto della moglie Kathleen Brennan, la redenzione della normalità, almeno nella vita se non nelle creazioni, che le sue canzoni continuano a restare «alterate» come i caratteri di quei «7 psicopatici» in cui c'è anche il suo ultimo ruolo cinematografico.

Uno, nessuno e centomila, l'artista per cui «il vocabolario è il mio strumento principale» viene raccontato praticamente in contemporanea da due libri appena usciti, così diversi da completarsi: «Il fantasma del sabato sera», raccolta di interviste curate da Paul Maher jr (Minimum Fax, pagg. 409, 16 euro) e «Le fotografie di Guido Harari» (Tea, 15 euro).

Maher racconta un uomo attraverso le sue parole, non quelle delle canzoni però, le uniche in

Patologie

«Distorco i suoni sin dall'ascolto: allucinazioni sonore»

tura. Non sono vincolanti, mica vengono messe in una camera blindata per legarti alle tue parole per sempre», spiegò lui. Eppure le ha dette, Tom, queste parole, che qualcosa raccontano di lui, della sua arte, del suo privato, del suo tentativo di far convivere tragedia e commedia, profondità e piacere della pelle (epidermicità?), sorriso e rantolo, storie di strada e voglia di sopravvivere alla mitologia maledettista. «Il fantasma del sabato sera» si racconta così, o si cela da bravo spettro, dall'esordio di «Closing time» '73) alla svolta di «Swordfish trombones» ('83), sino ai giorni nostri, all'ultimo disco.

Burattinaio di parole e di suoni, il songwriter rivela che forse il suo contorto universo sonico assomiglia a quello che lui ascolta: «Soffro di astigmatismo acustico, per cui distorco quello che sento, sono vittima di allucinazioni sonore. Credo che adesso si chiami deficit di attenzione: ho uno scrambler nel cervello che capta i discorsi nella gente, li trasforma in latino maccheronico e me li fa arrivare così». Racconta di amare il vaudeville e un disco di «grilli rallentati» prodotto da Robbie Robertson, poi azzarda il suo pantheon: Kerouac, certo, Dylan, è naturale, e poi ancora inevitabilmente Bukowski, Dog Van Vliet (Captain Beefheart), Bib Mama Thornton, Howlin' n Wolf, Jagger, Richards, Leadbelly, Sinatra, Armstrong, Fellini e... Enrico Caruso.

Ritrovare il tenorissimo del belcanto tra le influenze dell'orco che non manda più romantiche «Blue valenti-

ne» può sembrare sorprendente, ma forse nemmeno, se si guarda al **Waits** che Harari, signore della fotografia musicale italiana (Tea ha appena pubblicato un altro suo prezioso libretto, su Capossela), mette su carta in bianconero e a colori, raccontando i suoi incontri come un ring, un freak show sorprendente: «Con le tue foto devi farmi dimostrare vent'anni di meno, hai capito?», gli chiese un giorno, «vedi bene che ci decomponiamo ogni giorno di più: siamo cadaveri in vacanza». Quasi a dire che il suo borbottare pallido e assorto e isterico è l'eco decomposto dei dolci acuti di un tenore leggendario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'orco innamorato del tenorissimo Tom Waits**, 61 anni, candidato al Grammy per «Bad as me»  
A sinistra e sotto, il cantautore in altre due foto del libro che gli ha dedicato Guido Harari